

UN "SEGNO MINORE": I COPPELLONI CON CANALETTO DI DEFLUSSO.

Alberto Pozzi

Fra i "segni minori" che si affiancano alle incisioni rupestri non figurative (ma non all'arte schematica) possiamo forse inserire i coppelloni dotati di uno o due canaletti di deflusso, ovvero di "troppo-pieno".

Si tratta di conche circolari o, più spesso, ovoidali, del diametro maggiore di 35-40 cm e oltre, profonde da 5 a 30 cm. Alcune sono scavate intenzionalmente; altre utilizzano in parte piccole depressioni create dal fenomeno carsico di superficie

Ho trovato questi coppelloni nelle zone più diverse e ritengo che possano essere molto più frequenti di quanto immaginiamo. Quelle che ho potuto esaminare erano sempre in luoghi con qualche importanza: a) presenza di strutture megalitiche (in almeno due casi in Sardegna: Pranu Nutteddu presso Goni e S.Maria Navarrese di Nuoro); b) in vicinanza di massi a coppelle o scavate sui massi medesimi (Spina Verde di Como); c) su crinali ripidi in luoghi legati a leggende o credenze locali (Alto Lario Occidentale); d) sulla sommità di una collinetta panoramica a breve distanza dal mare (sulla quale insistono resti di un castello aragonese a testimoniare l'importanza strategica e la visibilità da lontano) nell'estremità meridionale della Calabria, a Bruzzano Vecchia, vicino a Brancaleone e a Capo Spartivento; e infine in un'area ricca di manifestazioni megalitiche minori, alla periferia di Bisceglie (Puglia).

I particolari comuni a queste conche suggeriscono la presenza di una finalità forse identica, che ritengo possa essere relazionata alla celebrazione di riti non facilmente ipotizzabili.

Di grande interesse è l'ampio arco cronologico in cui esse sembrano spaziare, anche se questi "segni minori" sono di difficile datazione. Propongo solo due valutazioni estreme: la prima delle due località sarde è una necropoli megalitica attribuita al Calcolitico; mentre i coppelloni della Spina Verde di Como potrebbero rappresentare manifestazioni culturali molto più recenti, anche se di cronologia dubbia. Infatti l'esteso sito comasco conserva numerosi resti della civiltà di Golasecca (IX-IV sec. a.C.) e comprende diverse superfici incise (soprattutto serie di coppelle) anche nell'immediata vicinanza di un villaggio in cui si fondeva il bronzo. Non è chiaro se le incisioni rappresentino manifestazioni della popolazione qui residente nel I millennio a.C. oppure se siano precedenti (come sembrerebbe essere in base a pochi elementi, come la condanna di una pietra a coppelle riutilizzata per coprire un canale di scarico).

I coppelloni con canaletto di deflusso non devono essere confusi con le macine, le cui conche sono sempre visibilmente meno profonde. Un paragone potrebbe essere fatto con le *macinelle-preghiere* descritte da G. Manca ("Culto delle acque, "preghiere" e segno fertilistici a Bonaccardo - Sardegna Antica n.20, Nuoro 2002 e Pre-atti del convegno "Coppelle e dintorni", Como, 2002) in cui conche anche riunite in gruppi sono presenti in vari siti megalitici sardi, spesso su pietre riutilizzate in dolmen e tombe di giganti. Infatti secondo Manca esse potrebbero indicare azioni ripetitive e collettive con finalità sacre oltre che funzionali (come la macinazione di cereali).

Il concetto del sacro/funzionale potrebbe essere esteso a numerose altre località distribuite su diversi continenti. Ricordo che nel Sahel (Burkina Faso, Mali) come in Corsica sono frequenti le conche parallele e vicine, scavate dalla secolare opera di persone (forse solo donne) che operavano una a fianco dell'altra.

Forse analoghe considerazioni potrebbero essere estese anche alle conche parallele (più profonde delle macine) note a Malta in un complesso templare megalitico.

Con questo non ritengo di proporre nulla di nuovo, ma solo di invitare i Colleghi, presenti e non, a raccogliere altre testimonianze sulla presenza di coppelloni con canaletto di deflusso nel corso delle loro ricerche. Solo una casistica molto ampia potrà forse consentire di comprenderne meglio l'origine, la motivazione e la funzionalità (oltre alla distribuzione geografica e cronologica).

ROCCE INCISE A MONTECCHIO SUD (COLICO, PROV. DI LECCO).

Alberto Pozzi

Le minuziose ricerche che l'Amico Giovanni Beltramelli di Dongo conduce da diversi anni sui rilievi dell'Alto Lario hanno recentemente portato alla scoperta di numerose superfici incise sulla collinetta Montecchio Sud, vicino a Colico (Lecco).

Nella zona (estremità settentrionale del ramo di Colico del Lario) sono presenti alcuni piccoli rilievi morfologici allineati, residuo della erosione operata dal ghiacciaio Abduano allo sbocco della Valtellina (dove termina il tratto apino del corso dell'Adda). Esistono (da NE a SO): Forte Fuentes, Montecchio Nord, Montacchio Sud e la collina di Piona.

Da tempo erano note rocce a coppelle (A.Magni, 1906) sul rilievo di Forte Fuentes e a meridione della collina di Piona (loc. Dorio).

Il sito Montecchio Sud - dove le ricerche sono tutt'ora in corso - si è rivelato ricco di coppelle, tutte incise su superfici suborizzontali. Alcune sono sparse su piccoli affioramenti sparsi nel folto della vegetazione; altre invece sono concentrate su affioramenti rocciosi a dorso di balena, ubicati nella parte alta della collina: in queste superfici sono concentrate centinaia di coppelle, che ci sembrano alquanto antiche: sono state scavate con una pietra a rotazione e approfondite mediante martellinatura (poche mostrano una superficie concava liscia). Abbiamo rilevato la presenza di un piccolo piediforme, mentre mancano del tutto immagini più recenti, come croci o altri segni di cristianizzazione.

La presenza di queste incisioni non stupisce; infatti sulle pendici del sovrastante Monte Legnone avevamo già rilevato la presenza di figure incise di tipo non frequente, oltre alla presenza di due lunghi scivoli della fertilità. Tutto il complesso montuoso merita quindi il proseguimento della ricerca che, dal punto di vista esplorativo, si preannuncia lungo e complesso.